

BRUNO BETTA

PERCHÉ NELLA SCUOLA NON SI CURA L'EDUCAZIONE CIVICA

A giustificazione di questa ricerca è il fatto, per quanto spiacevole e riprovevole sia, per chi è cosciente del problema e del male che ne deriva, che la maggior parte degli insegnanti italiani, e in particolare quelli della Scuola media, degli Istituti magistrali e di quelli tecnici, ignorano — proprio così, semplicemente ignorano — che possa esistere un'esigenza etico-civica, sociale e morale per loro stessi, ma anche soltanto l'obbligo di legge, di *curare la formazione civica degli alunni*. Le leggi vi son... ma chi pon mano ad esse?

Eppure — dobbiamo pur onestamente riconoscerlo — uno degli scopi dell'educazione, proprio per la sua stessa natura, è sempre stato e non può non esserlo ancora, l'educazione *del cittadino* come parte integrante di quella dell'uomo. Inoltre, mai come nel nostro tempo e nel nostro Paese, è necessario che quest'educazione sia curata esplicitamente dalla Scuola, per il fatto che non vi esiste ancora un'atmosfera democratica, un costume diffuso che contribuiscano per se stessi positivamente all'educazione dei giovani.

Le condizioni reali esistenti attualmente sono troppo spesso cagione di esperienze negative e dannose sia sotto l'aspetto del diffuso profitismo, della scarsa disciplina, dell'indifferentismo politico, del sucubismo e dell'apatia, dell'individualismo, dell'autoritarismo e del paternalismo e via dicendo, sia sotto l'aspetto dello scarso rispetto reciproco, dello scarso senso del dovere, dello scarso rispetto della legge, della scarsa collaborazione, del grosso peso dei pregiudizi e dell'ignoranza, ecc. ecc. ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Mi sia perdonato se indico per un esame approfondito di questi aspetti il saggio pubblicato in « Problemi della pedagogia » (1960, 2/3): *L'educazione civica e i problemi sociali e culturali dell'Italia come paese pluriculturale*.

La Società, questa plasmatrice d'uomini, questa reale, potente « educatrice » (sia in senso positivo che negativo !) dà gli esempi che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Che *cittadini* abbiamo ? Che cittadini avremo, nelle nuove generazioni ?

La Società, tuttavia, chiede alla Scuola (che essa ha istituito e mantiene, con lo scopo e col compito di educare nel senso pieno della parola) che i suoi figli siano formati meglio, siano fatti migliori dei padri, che ad essi siano fatti conquistare oltre alla cultura anche ideali e virtù, sia pur oscuramente avvertiti soltanto in forma di aspirazione, nonostante irrisorie e quotidiani tradimenti soggettivi, validi e necessari. Essa esprime il suo malcontento e la sua disistima in giudizi severi, sia singolarmente da parte dei genitori, sia nel trattamento e nella considerazione sociale. Là dove c'è un insegnante-educatore, l'estimazione e la riconoscenza dei genitori gli vengono espresse, e dimostrano che cosa la Società vorrebbe.

Esiste un circolo che bisogna rompere. Dovrebbero farlo gli educatori, nella Scuola. Ma proprio quella carenza e deficienza di *civismo*, che si nota perché esiste realmente nella nostra Società, si riflette anche nella maggioranza degli insegnanti. Dal loro modo di comportarsi si dovrebbe dire che questi insegnanti non sono *civicamente* maturi: sapranno « di greco e di latino . . . », ma non sono formati come cittadini secondo le esigenze della democrazia, che è tale solo se formata da *cittadini maturi*, dotati di quelle virtù che permettono l'auto-reggimento e lo fanno nascere in ogni comunità in cui vivono, e, quindi, anche e soprattutto per essi, nella comunità scolastica, avendo essi *volontariamente* assunto la « funzione dell'educatore », che riguarda anche la formazione civica. Qui si trova dunque la causa. A questo male bisogna trovare rimedio.

Se la Scuola (cioè gli insegnanti !) non fa nulla o fa poco o fa male, come sarà possibile rompere il circolo chiuso ? Ora, la Scuola è là, soltanto, dove c'è un educatore *vero*; come c'è disciplina sola là dove c'è effettivamente da *discere*, e c'è autorità solo là dove qualcuno è *auctor*, è in grado di *augere*, così ci sarà vera educazione civica là dove si troverà un insegnante *civicamente maturo*.

Questa maturazione soltanto sarà garanzia per l'educazione civica nella Scuola. Come sarà essa possibile ? Affrontando appunto i problemi del *civismo* e dell'educazione civica e i concetti fondamentali che vi sono connessi.

Per iniziare dunque il discorso si dovrebbero richiamare le caratteristiche virtù del cittadino democratico e ogni insegnante dovrebbe con sincerità fare una severa e sincera autocritica. Si dovrebbe cominciare

col chiarire che cosa è il civismo. E ciò per non cadere nell'errore di concepire l'educazione civica soltanto come un'istruzione ancora sul piano verbalistico e intellettualistico, come un apprendimento di nozioni, di conoscenze giuridiche e costituzionalistiche, a seguito di un arido commento della Costituzione, dopo un'introduzione verbalistica del periodo storico da cui la Costituzione è nata. Dove sarebbe il rispetto del primo canone dell'educazione, quello che esige che si parta dall'esperienza effettiva, reale degli alunni per stimolarli ad accrescerla ed a congiungerla con altre in altri settori? Dove sarebbe la indispensabile avvedutezza, che esige di non dare cose prematuramente, di non nauseare ed allontanare per sempre proprio da un campo di attività e di riflessioni così importante come quello civico?

1. - CHE COS'È IL CIVISMO E IN CHE CONSISTE L'EDUCAZIONE CIVICA?

V'è una grande incertezza concettuale a questo proposito. *Il civismo è il comportamento realmente tenuto dal cittadino*, sul piano etico-giuridico, sociale, politico e professionale. Esso è una manifestazione della sua effettiva formazione, del suo carattere, del suo senso di responsabilità. Riflette gli abiti e le virtù civiche che sono sempre frutto dell'educazione. Se questi abiti, queste virtù, questa consapevolezza, questa disposizione mentale non sono stati formati secondo l'esigenza ideale della democrazia, si avrà sì un comportamento, ma purtroppo sarà quello che vediamo troppo spesso attorno a noi nei « cittadini » del nostro Paese.

Quali sono dunque gli abiti, le virtù, la mentalità d'un cittadino maturo per la democrazia?

Non basta che un uomo faccia — anche bene — il suo lavoro per essere un *buon* cittadino; non basta neppure che sia furbo e sappia far bene i propri affari e i propri comodi o quelli della sua famiglia, sfruttando le amicizie, approfittando delle situazioni... occorre che abbia carattere; alto senso di responsabilità; onestà mentale per la ricerca del vero, per la verifica, per la documentazione; onestà, lealtà nelle sue relazioni inter-personali; coraggio sufficiente per sostenere le sue idee, per non essere conformista, per non cedere alla pressione della maggioranza; per conservare il dominio delle sue emozioni di fronte alla massa osannante; occorre che sia capace di sentire che vi sono interessi superiori e supremi rispetto ai suoi personali e a quelli della sua famiglia e del suo gruppo e che quindi riesca a debellare il suo edonismo, il suo egoismo e il suo sociocentrismo (miope o tracotante sicumera che il pro-

prìo gruppo possegga la verità, le virtù, le soluzioni giuste, « noi » contro « voi » o « gli altri ») e così pure il suo eventuale etnocentrismo, la sua boria nazionalistica; occorre dunque che senta i problemi sociali e quelli politici e che sappia consacrare parte sufficiente del suo tempo ad informarsi (e a sfuggire al pericolo di rimanere vittima della propaganda del suo gruppo, del suo giornale, della RAI-TV, ecc. ecc.), a valutare soluzioni diverse e a pensare a soluzioni migliori sia sul piano sociale, sia, e ancor più, su quello politico.

L'educazione civica.

L'educazione civica in che consisterà, dunque ? Evidentemente nell'azione intenzionale perseguita dagli educatori per *stimolare la formazione di un comportamento civico*, o per modificarne uno esistente considerato non corrispondente e inadeguato. Ispirata da una *presenza ideale* di civismo nell'educatore civicamente maturo, e in stretta relazione con i dati offerti dalla vita sociale, dall'ambiente, dalla vita quotidiana e dalla storia.

Non potrà mai risolversi nell'insegnamento né nell'apprendimento, concepiti come essi sono intellettualisticamente, fondati come essi sono sul verbalismo e sul mnemonismo ! La conoscenza della Costituzione non costituisce da sola un'educazione civica ! Un comportamento non si ottiene solamente con parole, con prediche dalla cattedra !

Ciò non esclude, perché impossibile, che l'educazione civica non debba servirsi e si serva effettivamente d'un'*istruzione civica*, la quale consiste (istruzione deriva appunto da *instruere* !) nella *disposizione* e nella scelta di conoscenze, fatti, riferimenti storici, mezzi e tecniche, e testi e visite, e indagini e letture e cartelloni, ecc. ai quali riferirsi al fine di realizzare *ad una certa età* e *in un certo tempo* quanto partiene alla formazione del civismo, da parte dell'insegnante, cioè della Scuola, tenute che siano presenti le leggi che presiedono all'atto educativo, che sempre deve costituire una *motivazione*, se vuol essere stimolo alla volontà e condurre ad un responsabile comportamento .

L'educazione civica è un'opera complessa. Riguarda parecchi aspetti del comportamento: a) la formazione *civile*, cioè gli elementi della « buona educazione » (e mi sembra che vi sia molto da fare a questo riguardo nel nostro Paese !); b) la formazione *sociale*; c) la formazione *politica* (si badi, *non partitica* !); d) la formazione *etico-giuridica*; e) quella infine che riguarda il *lavoro professionale*.

Essa deve muovere dall'*esperienza* soggettiva degli alunni per accrescerla, per sottoporla a giudizio critico, per dirigerne il corso verso le mete che il civismo esige; deve servirsi del *sentimento* e dell'*imma-*

ginativa, per ottenere l'immedesimazione, la comprensione, il rispetto, la solidarietà verso il « prossimo », gli « altri »; deve servirsi dell'*intelligenza*, della *capacità di valutare* e di prevedere, di dominare gli impulsi e di *ragionare* per far giungere a subordinare l'egoismo e il sociocentrismo ad interessi collettivi generali, ossia politici; deve servirsi del lavoro (lo studio!) come elemento di moralità effettiva, con tutte le sue esigenze di perfezione, compiutezza, attenzione, perseveranza, ecc. ecc.; deve servirsi dell'aspirazione etica alla giustizia e alla libertà per far progredire la lotta per il diritto, contro gli abusi e le conculcazioni; deve servirsi della storia delle lotte sociali e per il diritto, della conoscenza storica delle condizioni che hanno, direi, costretti gli uomini a rovesciare condizioni dure e spesso inumane di vita, versando sangue e lacrime per giungere alle affermazioni etico-giuridiche odierne, e ciò per far apprezzare quanto oggi si possiede e si gode, per far vigilare perché non sia menomato, per farlo difendere se messo in discussione o intaccato; e così via.

Tutto ciò evidentemente non si ottiene con un mero « insegnamento »... Qui non vale nulla (ma solo qui?) l'« *ite et docete* »! L'azione dell'insegnante deve consistere in un'azione intenzionale di stimolo, di avveduta e preveggente direzione di lavoro personale di ogni soggetto per formare in lui una mentalità, una coscienza civica, sociale e politica che, sia pur lentamente, ma progressivamente, porti alla maturazione, alla responsabilità e a tutte le virtù civiche di cui si è detto sopra, necessarie ad una vera democrazia, ma non deve consistere in un indottrinamento condizionatore, di propaganda delle sue ideologie. L'insegnante dovrebbe aver chiari quali sono gli aspetti essenziali che costituiscono lo scopo di quella sua azione, i caratteri imprescindibili che dovrebbe possedere un uomo per essere un buon cittadino, non giudicandolo, evidentemente, col metro e col paraocchi di un attivista di partito, poiché solo la chiarezza di questa prospettiva guiderà la sua ricerca pratica per raggiungere il fine sul piano civico. Solo allora egli si chiederà: come posso contribuire a formare io, insegnante, un carattere? Che qualità deve avere un cittadino che abbia carattere? In che cosa si dimostra il carattere?

— come posso formare responsabilità — anzi, che significa essa (*spondeo*, prometto! una promessa è un impegno morale, prima di tutto! anche se vi è distinzione fra responsabilità morale, responsabilità civile, responsabilità penale, per esempio!) in ogni specie di lavoro, in ogni impegno preso?

— come agire per ottenere onestà *mentale* per la ricerca del vero ? per la verifica ? (è compatibile essa con l'autoritarismo professionale, con l'esclusione dal lavoro su fonti, dalla lettura di tesi diverse, anche di avversari, anche di appartenenti ad altri che non al proprio gruppo o clan o parrocchia o indirizzo politico, ecc. ecc.) e una conseguente chiarezza di esposizione e di relazione ad altri del « vero » trovato ? (quindi bando alla retorica, al confusionismo, alla superficialità, ecc. ecc.);

— come agire per ottenere onestà e lealtà nelle relazioni interpersonali ? (controllo di un discorso riferito, stigmatizzazione di voci riportate, calunnie o irriguardose, travisate o falsate per qualche scopo...);

— come costruire il coraggio di sostenere le proprie idee ? quale lavoro lento e lungo deve fare ogni insegnante per creare le condizioni di rispetto del pensiero altrui comunque sia, e di autodominio per mantenere l'ordine in un'assemblea, il rispetto delle norme civili — sì che non avvengano domani gli schiamazzi e le intemperanze e le violenze (che ci riempiono di vergogna come uomini e come cittadini) di certi parlamentari di oggi — essi che rappresentano la Nazione che li ha... eletti —, il rispetto delle norme che regolano l'andamento conclusivo d'un lavoro in comune ? Si può ottenere coraggio, se l'elemento principe del giudizio è la bravura conformistica, se il giudizio dell'insegnante premia quel conformismo, e punisce con voti di biasimo l'originalità (nei temi, nelle risposte, nei disegni)? Come educare a resistere alla propaganda per poter riflettere spassionatamente ? alla pressione della maggioranza per eccessivo timore ? Come far apprezzare *ad un giusto punto* l'opera di tutti i pionieri (dichiarati eretici e condannati) in ogni campo — scienza, morale, letteratura, pittura, religione, costumi, mode, ecc. ecc. — quando il mondo è avanzato soltanto per merito loro ?

— come poter contribuire a far sì che il singolo alunno (che diventerà in seguito cittadino di pieno diritto e dovrà saperlo fare) sia capace di parlare in pubblico con ordine, chiarezza, schiettezza e semplicità per esporre una questione, per esprimere il suo dissenso, per documentare la sua critica ? (regolare la lezione come fosse un'assemblea, far conoscere le norme che la regolano, dare la parola, abituare a fare relazioni brevi, lineari, sintetiche e con la possibilità di ricorrere ai libri consultati o ai documenti; incoraggiare un regolato dibattito; portare *sempre* alla conclusività affinché non si formi un'abitudine all'inconclusenza, alla divagazione, alla verbosità; far comprendere, nel caso op-

portuno, la necessità di ulteriore ricerca, formare un gruppo di lavoro che studi la cosa e riferisca, debellare comunque il conformismo, l'inerzia, l'indifferenza, l'apatia !);

— come riuscire a maturare la valutazione di interessi superiori e più ampi di quelli personali (o familiari o di gruppo, o della classe rispetto alla Scuola, o della stessa comunità nazionale) perché sia compreso sempre meglio con l'età che è necessario cercare quali sono gli interessi politici e subordinare ad essi quelli egoistici? Come debellare l'egoismo, il sociocentrismo (e prima di tutto come smascherarlo, come farne avere coscienza) e il borioso etnocentrismo, fatto di *grandeur* e di glorie passate, ben più che di virtù presenti? Quali esempi citare a comprova che più una nazione è corrotta e fragile più si ammantava di piume e belletti?

— come creare un abito civico per cui si consacrino una sufficiente parte del proprio tempo agli interessi « politici » (cioè generali), all'informazione, alla riflessione sui fatti, alla ricerca di soluzioni, alla discussione al fine di chiarire le idee?

— e, infine, ma non perché di secondaria importanza, in che modo creare quelle virtù che riguardano il modo di lavorare, la serietà, l'impegno, la perseveranza, la compostezza, la collaborazione?

— Dovrà chiedersi anche se il suo esempio di insegnante nella puntualità, nella dedizione al suo compito, nell'operosità, nel dinamismo della sua lezione, nell'equità dei giudizi, nel rispetto degli alunni, nella preparazione sempre precisa e completa, nell'ordine della lezione, nella serietà e documentazione — anziché verbosità superficiale — e nel richiedere severamente altrettanto dagli alunni nel loro lavoro, nella loro esposizione, non conterà nulla o avrà importanza determinante.

E quanto tutto ciò dipende — si deve ben dirlo — dalla formazione dell'insegnante, dalla sua capacità di stimolo e di direzione, dalla sua cultura, dalla sua vivacità, dalla sua conoscenza e intuizione psicologica, dalla profonda autocritica che egli ha saputo fare per liberarsi dei suoi pregiudizi, del suo bagaglio ideologico, dei sistemi in cui è stato condizionato nella sua propria formazione! ⁽²⁾

(2) Anche qui mi sia perdonato di riferirmi ad altri miei saggi: *Il problema dell'educazione civica* in « I problemi della pedagogia », 1961, n. 5-6; *Metodologia dell'educazione civica*, ed. « Eco della Scuola nuova », Torino, via Sacchi, 68. *Che cosa possono fare gli insegnanti per l'educazione civica*, in « Scuola e città », 1963.

2. - TENER PRESENTE L'ESPERIENZA AI VARI LIVELLI

L'insegnante dovrà porsi una questione pratica, preliminare, ma essenziale: con chi ho da fare? che età, che esperienza, che maturità psicologica ha la classe (e nel suo ambito hanno i singoli alunni)?

L'humus di ogni *accrescimento* sta nell'esperienza civica, negli interessi civici (sociali, politici) vivi che gli alunni hanno. Questa esperienza, questi interessi possono essere scoperti – e *debbono essere scoperti* – dall'insegnante nel *dialogo*, mediante interrogazioni intelligentemente studiate e poste appunto per scoprirli. Gli alunni non sono palloncini vaganti nell'atmosfera, essi vivono in una famiglia inserita essa stessa in comunità sempre più vaste, dal Comune al Mondo, e ad essa la vita pone i suoi urgenti e spesso drammatici problemi: *economici, sindacali, sociali, giuridici, politici, etici, ...* Dal costo della vita, al bilancio familiare; dalla denuncia Vanoni allo sciopero, dalla lotta di classe alle minacce pericolose delle trasformazioni dei sistemi di lavoro e di produzione (automazione, per esempio), dai pericoli terribili delle radiazioni atomiche ai pericoli di una guerra dovuta ai blocchi militari, alla antitesi di Potenze mondiali, dall'incomprensione e scontro tra generazioni alle questioni di costume e di tradizione, chi non sa riconoscere quanto vasto è il campo della potenziale materia di riflessione e di approfondimento dell'esperienza degli alunni? Chi non sarebbe capace, se soltanto ci pensasse, di far tesoro *in ogni campo della vita civica* di conoscenze, per quanto rudimentali, giuridiche già possedute dagli alunni (dalle norme stradali a norme vere e proprie nel campo del diritto – reati, delitti, contravvenzioni, tasse, imposte, servizi, ecc.) – e di cogliere le innumerevoli occasioni, di partire dai dati più comuni, quotidiani (che cosa ci dà l'organizzazione sociale, dall'acqua alla luce, dai servizi più vari alla difesa della salute, ecc. ecc.!) per far comprendere quanto dobbiamo alla società e per giungere su su alle questioni di fondo, d'impostazione politica, da dibattere insieme, pro e contro, come avviamento a quelle d'un'età più matura?

Ma che cosa, quali argomenti devono essere colti e usufruiti dagli 11 ai 14 anni? e quali a 15 e 16? e quali fra i 17 e i 19? Questo dev'essere un problema per l'insegnante. E un altro dev'essere: come organizzare il lavoro di stimolazione durante l'orario scolastico, come costituire un'evoluzione produttiva, come evitare « idee inerti », mero bagaglio mnemonico, inertemente ripetuto, inutile perché niente affatto

produttivo di azione, come non lasciarsi sfuggire le occasioni quotidiane offerte dalla vita scolastica, da quella extra-scolastica, dalla storia (e da ogni disciplina) ?

Per tutto ciò ci vuole un buon lavoro di preparazione, di ripensamento, e soprattutto un ideale civico, una profonda convinzione vitale delle possibilità dell'educazione, della funzione progressiva che potrebbe avere il bravo insegnante. Non ci dovrebbe essere posto per mestieranti nella Scuola. O si è sorretti da una tensione ispirata ad un operoso ideale, ad una *presenza* spirituale del fine da raggiungere, o si dovrebbe onestamente cambiare professione.

Si crede forse che basti leggere o far leggere qualche pagina, qualche articolo della Costituzione ? Ad 11 anni da che cosa si deve partire, quale esperienza può essere sfruttata e quali interessi possono essere suscitati per indurre a quali riflessioni utili, a quale comportamento necessario a quell'età e in quella situazione, come scolari ? Quali potranno essere i temi di conversazione ? quali gli argomenti o temi di indagine, di ricerca; quali i progetti e le iniziative di lavoro ?

È incredibile l'astrattezza, l'aridità, l'assurdità o la puerilità di certe « lezioni » e di certe pagine di testo ! Tutto per l'ignoranza, la superficialità, l'impreparazione *civica* degli insegnanti; poiché troppo pochi fra loro hanno capito che cosa debba essere l'educazione civica e che importanza essa assuma nel nostro Paese. La grande maggioranza non fa nulla, semplicemente l'ignora; e molti di quelli che cercano, almeno per ossequio alla legge, di fare qualcosa spesso vedono nel testo il mezzo utile per scaricarsi d'un lavoro che non saprebbero svolgere, al quale non hanno pensato abbastanza. Al Ministero della Pubblica Istruzione si dovrebbero sapere queste cose e non si dovrebbe tardare più oltre a provvedere.

3. - I TESTI E LE INTERROGAZIONI. UNA PROPOSTA.

I testi hanno la loro importanza, purché dimostrino perizia psicologica, convinzione democratica lievitatrice del discorso, chiarezza; purché forniscano quello strumento di riflessioni al quale rimandare come a conclusione del lavoro fatto in comune, in classe, fra insegnante ed alunni. Il testo *non può essere ridotto a una striminzita appendice del libro di storia*, ma dev'essere invece ricco di materiale di riferimento; non può essere un arido e pedante commento — dagli 11 ai 14 anni,

innanzi tutto, ma neppure dopo – agli articoli della Costituzione in quanto tali, ma dev'essere vitalizzato sì che si giunga per logica conclusione all'apprezzamento di quegli articoli costituzionali.

In tale concezione, le interrogazioni fatte dall'insegnante assumono una parte di incalcolabile importanza. A mio avviso, dovrebbero essere viste in due momenti: il primo, per avviare il lavoro, per stimolare l'interesse, per dirigere l'uno e l'altro nel loro corso verso lo scopo prefisso, vero e proprio dialogo costruttivo, dibattito, discussione in funzione della ricerca, dell'arricchimento, della comprensione, del riferimento storico (anzi per provocarlo). Nel secondo momento invece l'interrogazione dovrebbe *accertare* il grado della conquista operatasi soggettivamente nella mentalità civica, nella maturità di giudizio, nello spirito sociale ed etico-politico, nella lealtà e franchezza del carattere, nella chiarezza dei riferimenti dei diritti, sul funzionamento degli organi costituzionalmente stabiliti, sulle condizioni che rendono possibile la democrazia, a cominciare dal costume tenuto da ogni alunno in classe, nella comunità scolastica, nell'adempimento dei suoi doveri (dallo studio alla *grafia* sui quadreni, dalla lealtà nel non copiare a quella che porta alla solidarietà verso i compagni meno abbienti, per esempio per una gita o per comperare in comune libri della biblioteca di classe!...). Queste interrogazioni dovrebbero tradursi in punti, con valore determinante per il voto della condotta, sbloccato dalla sua genericità e concepito, come del resto avviene nelle nazioni di maggiore esperienza democratica, in un'articolazione di precise esigenze comportamentali, necessarie ad un cittadino civicamente apprezzabile ⁽³⁾.

4. – STORIA ED EDUCAZIONE CIVICA.

Poiché l'educazione civica ha una finalità eminentemente formativa del giovane nel corso del suo curriculum scolastico, la storia in particolare dovrebbe essere concepita in funzione dell'educazione civica e non viceversa. Il bravo insegnante, che viva con la presenza ideale di quella finalità, sa quante occasioni essa offra e quanto materiale da usufruire per un attivo richiamo dal presente al passato e viceversa, mediante il quale l'alunno possa intuire per *analogia* una situazione e sia messo in grado di *intelligere* realmente azioni ed eventi sociali e politici d'un'età

⁽³⁾ Per più ampia illustrazione rimando a *Educ. civica, situazione fallimentare (o quasi)*, in « Rassegna di cultura e vita nol. », 1963, n. 4.

lontana in modo da illuminare contemporaneamente quelli del suo tempo. Non passerebbe invano attraverso la storia di Atene o di Sparta se sapesse fare una connessione illuminante con il fascismo-nazismo, con le ragioni d'una povertà spirituale in un periodo di mancanza di libertà, con la fecondità dell'insegnamento dei sofisti ad Atene o con le cause della degenerazione della democrazia in Atene... Non passerebbe invano attraverso la storia romana se fosse portato a comprendere le ragioni del trapasso dalla Repubblica al regime imperiale, la figura di Catilina o quella di Cesare nel più vasto dramma dell'opposizione fra progressisti e conservatori, le conseguenze dell'indebolimento etico-civico dei romani provocato da un complesso di cause analoghe (poiché mai nella storia vi sono « ripetizioni ») a quelle che possono riconoscersi sotto i nostri occhi... Non passerebbe invano attraverso la storia medioevale con le sue lezioni di che cosa portano certi tipi di impostazione ideologica esclusivista oppure la clausura operata allora dal mondo arabo; o attraverso il periodo della riforma o dell'illuminismo senza apprendere il valore della lotta per la libertà di coscienza, della lotta per il rispetto, oppure del valore della ricerca, dell'indagine, della discussione; o attraverso il primo Ottocento, senza comprendere la profonda trasformazione operata dalla rivoluzione industriale e le cause dei movimenti sociali e delle ideologie ancor oggi operanti; e via dicendo.

Come si vede da questi pochi cenni, la storia assumerebbe un valore determinante per l'apprezzamento delle conquiste dell'*umanità*, per la valutazione del loro prezzo di sangue e di lacrime, per la comprensione che ogni qual volta le conquiste non sono state apprezzate e difese sono state conculcate e distrutte, la qual cosa ha portato a nuove e più costose lotte per restaurarle o per allargarle.

Mai tuttavia la storia, come ora è studiata, darà questo risultato. Occorre che il suo studio sia ispirato dal civismo maturo dell'insegnante, dalla sua convinzione che è necessario assumere nei riguardi dell'educazione dei giovani una funzione di apertura verso l'avvenire, in modo che essi sappiano giovare delle esperienze storiche senza essere impediti di maturare entro di sé quali nuove istituzioni, modi di vivere e di agire essi debbano attuare, siano convinti della necessità di dover essere attori della storia futura per un'intima esigenza etica, per la loro conoscenza giuridica, per le lezioni che dalla storia hanno assimilato...

Quale lavoro dovrebbe fare l'insegnante consapevole? Che scasso profondo, per aggiornarsi, per accrescere la sua cultura, per riflettere su tante cose importanti, per liberarsi dai pregiudizi, dai cattivi effetti limi-

tatori dell'educazione da lui subita, per rendersi conto di che cosa dovrebbe fare per adempiere alla sua funzione civica servendosi della vita, dell'esperienza, delle discipline in cui si è specializzato ?

L'educazione civica, specialmente nella Scuola media inferiore, ma senza escludere (anzi !) quella superiore, potrebbe diventare il centro vitalizzante della Scuola, dell'attività di ricerche e di studio, di letture e di cultura, dei più vivi interessi formativi, di comprensione, di reale maturità mentale, critica e operativa, di reale capacità democratica.

Perché nella Scuola non si cura l'educazione civica ?

La domanda iniziale ne rivelava la causa nell'incapacità della maggior parte degli insegnanti; ma questa domanda finale chiede di rendersi conto dell'incalcolabile valore, sotto ogni punto di vista, dell'educazione civica sia per il rinnovamento profondo di metodi e di valori nella nostra scuola, sia per formare dei cittadini di cui la democrazia ha bisogno per non perire.

RIASSUNTO - In questo breve saggio, l'Autore delinea in qual modo gli educatori civicamente maturi riescano, pur in una società in crisi, a creare un comportamento civico quale è necessario ad una vera democrazia, giovandosi dell'esperienza stessa dei giovani nel loro stesso ambiente sociale, anche se negativa, per stimolare la formazione di quelle virtù senza le quali la democrazia non può reggersi. Propone anche che nella scuola il voto di condotta risulti da una valutazione analitica degli elementi e delle virtù che caratterizzano il civismo, in modo che alunni e genitori siano indotti a comprendere il valore di quelle virtù in ogni momento della vita.